

Presentazione del Signore, 2 febbraio 2009

“La festa della Presentazione del Signore chiude le celebrazioni natalizie e con l’offerta della Vergine Madre e la profezia di Simeone apre il cammino verso la Pasqua”. A quaranta giorni dalla solennità del Natale, la liturgia pone davanti ai nostri occhi un momento particolare della vita della santa Famiglia: secondo la legge mosaica, Gesù viene portato da Maria e Giuseppe nel tempio di Gerusalemme (cf. *Lc 2,22*). Con questo rito il Signore si assoggettava alle prescrizioni della legge antica, ma in realtà veniva incontro al suo popolo, che l’attendeva nella fede. Simeone e Anna, guidati e illuminati dallo Spirito di Dio, riconoscono in quel Bambino il Messia, “luce delle genti”; fedeli interpreti di tutta l’intensità del desiderio che ha animato l’attesa del popolo d’Israele, benedicono Dio e gli rendono lode.

La processione dei ceri all’inizio della celebrazione ha fatto rivivere il maestoso ingresso, cantato nel Salmo responsoriale, di colui che è “il Re della gloria” (cf. *Sal 23,7*). Il significato della processione dei ceri acquista una prospettiva più ampia nel brano della *Lettera agli Ebrei*, proclamato come seconda lettura (cf. 2,14-18), in cui Cristo viene presentato come mediatore che unisce Dio e l’uomo, abolendo le distanze, eliminando ogni divisione e abbattendo ogni muro di separazione. Egli, ancora Bambino, inizia a camminare sulla via dell’obbedienza, che percorrerà fino in fondo. La prima persona che si associa a Cristo nella via dell’obbedienza è sua Madre. Il testo evangelico ce la mostra nell’atto di offrire il Figlio: “il suo ruolo nella storia della salvezza non si esaurisce nel mistero dell’Incarnazione, ma si completa nell’amorosa e dolorosa partecipazione alla morte e alla risurrezione del Figlio suo”. La Vergine Madre lo offre a Dio come “Agnello che toglie i peccati del mondo”; lo porge a Simeone il quale, nel prenderlo tra le braccia, ne rivela la vera identità messianica: “gloria del popolo d’Israele”, “luce per illuminare le genti” e “segno di contraddizione” (cf. *Lc 2,32.34*).

Le parole che in quest’incontro affiorano sulle labbra di Simeone – “I miei occhi hanno visto la tua salvezza” (*Lc 2,30*) – trovano eco nell’animo della profetessa Anna (cf. *Lc 2,38*). Simeone e Anna sono portatori di un’antica speranza: la loro attesa si trasforma in luce che rischiarerà la storia. Avvolti dalla luce di Cristo, contemplanò colui che molti profeti e re avevano desiderato vedere: “la consolazione d’Israele” (*Lc 2,25*). In quel Bambino Simeone riconosce il Salvatore, ma intuisce nello Spirito che intorno a Lui si giocheranno i destini dell’umanità, e che dovrà soffrire molto da parte di quanti lo rifiuteranno; ne proclama l’identità e la missione di Messia, dando forma a uno degli inni più significativi della Chiesa nascente. L’entusiasmo è così grande che, per Simeone, vivere e morire sono oramai la stessa cosa: “Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua Parola” (*Lc 2,29*).

In questa festa della Presentazione del Signore la Chiesa celebra la Giornata per la vita consacrata. Si tratta di un'opportuna occasione per lodare il Signore e ringraziarlo del dono prezioso della vita consacrata, nelle sue differenti forme; è al tempo stesso uno stimolo a promuovere in tutto il popolo di Dio la conoscenza e la stima per chi è totalmente consacrato a Dio. Come, infatti, la vita di Gesù, nella sua obbedienza e dedizione al Padre, è parabola vivente del "Dio con noi", così la concreta dedizione delle persone consacrate a Dio e ai fratelli diventa segno eloquente della presenza del Regno di Dio per il mondo di oggi. "Il vostro modo di vivere e di operare – sottolinea con forza Benedetto XVI – manifesti senza attenuazioni la piena appartenenza all'unico Signore; la vostra completa consegna nelle mani di Cristo e della Chiesa è un annuncio forte e chiaro della presenza di Dio. È questo il primo servizio che la vita consacrata rende alla Chiesa e al mondo. All'interno del popolo di Dio voi siete come sentinelle che scorgono e annunciano la vita nuova già presente nella storia".

Cari religiosi e religiose, come ceri accesi, irradiate sempre e in ogni luogo l'amore di Cristo, "luce del mondo". Andategli incontro esultanti, con le lampade accese dei "consigli evangelici" – povertà, castità e obbedienza –, componenti determinanti di una vita impegnata nella sequela radicale di Cristo. Il Signore, secondo la testimonianza del profeta Malachia (cf. *Ml* 3,1-4), è simile "al fuoco del fonditore e alla lisciva dei lavandai": sia Lui a fondere e a purificare i vostri cuori, li affini come argento e oro e vi insegni a presentarvi a Lui "pienamente rinnovati nello spirito", oltre che ad offrirvi con Lui "nel sacrificio della Chiesa".

Per "ravvivare" la freschezza dei "consigli evangelici" è necessario *fondere, purificare e affinare* i nostri cuori e le nostre menti, perché siano capaci di riconoscere nella povertà la strada della libertà, nella castità la via dell'amore, e nell'obbedienza il sentiero dell'abbandono alla fedeltà di Dio. Il voto di povertà, vissuto a partire da Cristo, rende liberi di contare unicamente su Dio e capaci di annunciare gratuitamente il Vangelo. Il voto di castità nel celibato non consacra all'individualismo o a una vita isolata, ma consente di dilatare e di semplificare il cuore, ponendolo totalmente e senza riserve al servizio del Regno di Dio. L'obbedienza, fondata in Dio e animata dalla ricerca di Dio, nella prassi si configura, molto concretamente, come un'umile obbedienza alla Chiesa; entrare nella volontà di Dio significa, da una parte, fare dell'esistenza un sacrificio gradito a Dio e, dall'altra, raggiungere la nostra vera identità.

Il Signore rinnovi ogni giorno in noi e in tutte le persone consacrate la risposta gioiosa al suo amore gratuito e fedele. Andiamogli incontro con le "lampade accese" di una vita consegnata, non con il "lucignolo fumigante" di un'esistenza rassegnata; solo così raggiungeremo la vera libertà e scopriremo la nostra vera identità di figli, chiamati, per così dire, ad essere le avanguardie della Chiesa lungo la strada che porta al Regno.